

Maturità professionale - Cantone Ticino



Esami di maturità professionale (MP2)

Lingua italiana

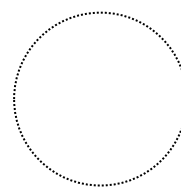
Sessione 2017

Istituto scolastico:

Nome e cognome:

Professione:

Classe:



Timbro della scuola

Durata dell'esame: 150 minuti

Disposizioni generali:

- . controlli di aver ricevuto tutto il materiale (i testi, le pagine degli esercizi e la griglia di valutazione);
- . scriva subito sui fogli il suo nome e cognome;
- . è consentito l'uso del vocabolario della lingua italiana e del dizionario dei sinonimi e dei contrari;
- . tutto il materiale va riconsegnato al termine della prova;
- . i compiti vanno scritti a penna; compiti scritti a matita non saranno valutati;
- . l'ordine, la pulizia e il rispetto delle consegne costituiscono uno dei criteri di valutazione.

Il docente responsabile:

Luogo e data dell'esame:

Consegna:

legga attentamente il testo principale e il testo d'appoggio riprodotti alle pagine 2-5 e svolga i compiti esposti a pagina 6.

☛ L'esame è valutato in base ai criteri menzionati a pagina 7.

1. I TESTI

1a. TESTO PRINCIPALE

Gabriele Romagnoli

I brutti

Al giovedì sera si esce tra donne. È una regola. Avevo appena conosciuto queste due giornaliste. Mi sembravano simpatiche, trasgressive. E poi giornaliste: conoscono un sacco di gente, sanno un sacco di cose. Io lavoro in banca, ero contenta che mi avessero preso tra loro. Erano, anche, più carine di me: è un fatto. Una si chiamava Fabiana, che mi
5 sembrava un nome da principessa del Belgio¹. Vestiva sempre di nero. Aveva un tatuaggio sulla caviglia, rappresentava un coltello. Una cattiva. Non come donna, come giornalista. Sesso e morte. Una volta l'avevo vista in tv. Lavorava a quel programma delle sei: sesso, morte e pettegolezzi. Stava con il microfono in mano davanti a un'ambulanza con le porte aperte. Quando è passata la barella con il ferito e ha mosso la mano ho pensato: "Oddio,
10 adesso gli strappa la flebo". Ma è soltanto una donna ferita, anche lei. Si innamora sempre, mi ha confessato, di uomini misteriosi e irraggiungibili. Li lascia dopo tre mesi perché si confermano, appunto, misteriosi e irraggiungibili. Livia era tutto un altro tipo. Biondina naturale. Con le scarpe da tennis. Una leggiadra. Sposata da dei mesi con un manager. La notte prima delle nozze l'aveva trascorsa con uno che studiava i pesci, mi ha confessato.
15 Scriveva di spettacoli cittadini. Ho letto un paio di suoi articoli. Uno cominciava: «Stasera si balla» l'altro «Stasera si canta». Quella sera abbiamo fatto una porcata. È un fatto.

Stavamo in questo bar, sedute sugli sgabelli al bancone. Erano le undici e un quarto, una noia, non c'era in giro nessuno d'interessante, cinema già passati, non sapevamo che cosa inventarci per non andare a dormire quando Fabiana raspa nella borsa cercando le
20 sigarette, tira fuori anche il cellulare e dice: «Ho un'idea, facciamo un gioco». «Sì» dice Livia. «Sì, sì» dico io. «Che gioco?» domando. Fabiana spiega: «Mi è venuta in mente questa idea, la trovo deliziosa. Allora: Ognuna di noi prende il cellulare, si fa tutta la rubrica e poi comincia a chiamare. Vince quella che, entro mezzanotte, riesce a far venir qui l'uomo più brutto.»

25 Non ero sicura di aver capito bene, me lo sono fatto rispiegare: dovevamo telefonare a uomini che conoscevamo e invitarli a quel bar, uno ciascuna. Dopo un'ora li avremmo rispediti a casa o dove gli pareva e avremmo votato: quella che aveva fatto venire il più brutto avrebbe vinto una cena, il giovedì successivo. Fabiana e Livia erano tutte eccitate, io un po' perplessa. «Datti da fare» ha detto Livia, mentre componeva il primo numero «o
30 resti a secco. Lo conoscerai pure qualche mostro?» «È che sono indecisa» ho mentito. «Ti capisco» ha detto Fabiana «anch'io ne ho un paio da paura.» Livia già parlava al telefono, con un tono di voce che non le conoscevo. Ha riattaccato. «Fatta!» ha detto. «Questo atterra qui in meno di dieci minuti, vi conviene sbrigarvi.» Anche Fabiana stava già parlando. Io ho fatto scorrere la rubrica su e giù, poi mi sono girata perché un po' mi vergognavo a
35 farmi sentire e ho chiamato Antonio.

¹ La narratrice associa, per affinità fonica, il nome Fabiana a Fabiola, regina del Belgio dal 1960 al 1993.

Il brutto di Fabiana è arrivato per primo. O era più vicino oppure ha davvero volato. Corso, di sicuro. Era tutto sudato. Grasso. Calvo. Con l'acne. Più di quarant'anni e l'acne. Un caso da libri di medicina. Portava delle bretelle sulla camicia chiazzata e si passava una bandana sulla testa. La regola era che ogni uomo doveva essere preso in consegna dalle due che non lo avevano chiamato, perché potessero valutarlo meglio. Il ciccione, che si chiamava Ivo, non sembrò deluso che Fabiana lo avesse "crossato"². Si piazzò tra me e Livia e cominciò a fare lo spiritoso. Era un giornalista pure lui, faceva il caporedattore in un settimanale femminile. A un certo punto riuscì perfino a dirmi: «Se ti interessa posso farti collaborare». Mentre cercavo una risposta è entrato il secondo brutto, quello di Livia. Un becchino. Alto, magro, vestito di nero peggio che Fabiana e con l'aggiunta di una spruzzata di forfora su tutto il perimetro. Uno che sembrava aver litigato con l'acqua da piccolo e non aver mai più fatto pace. Con lo shampoo, invece, mai avuto rapporti. Non dico un antiforfora, uno shampoo qualunque. E aveva pure i capelli lunghi. Si chiamava Oscar. Pittore, pareva. Infatti si appiccicò a Livia dicendo: «Viso interessante. Sei mai stata ritratta?». Lei si ritrasse. Era quasi mezzanotte e Antonio non era ancora arrivato. Fabia e Livia mi lanciavano occhiate di rimprovero. Ed eccolo lì, Antonio.

Si era messo una giacca a quadrettoni che gli stava malissimo e faceva a pugni con la camicia scura. Si era pettinato, che era sempre stato il colpo di grazia per quel cespuglio rosso sulla testa. Lasciati liberi, i suoi capelli erano almeno ribelli, messi in riga erano brutti capelli rossi. Nella fretta di vestirsi aveva dimenticato di chiudersi la lampo dei pantaloni. Ho cercato di fargli un segno, ma era troppo tardi, Fabiana l'aveva già preso in consegna. «E tu che fai di bello?» gli ha chiesto. «Programmatore» ha detto lui. «Uh, in quale canale?» ha domandato lei tutta giuliva. Lui non ha neppure capito che lei credeva stesse in tv. Ha fatto una delle sue facce sperdute e non si è più ritrovato. «Allora?» mi ha chiesto Ivo. «Se ti interessa collaborare possiamo parlarne domani a colazione, i croissant li compriamo mentre andiamo a casa mia.» Ho pregato perché arrivasse in fretta l'una.

Sono tornata a casa senza allegria. Ho parcheggiato in garage e preso l'ascensore. La chiave mi pesava nella borsa. La serratura girava lentamente. Sono entrata, la luce era accesa in sala. Davanti alla televisione c'era Antonio. Si era tolto la giacca, era di nuovo spettinato. Mi ha guardato e non ha detto niente. Non mi ha chiesto perché al telefono gli avessi chiesto di venire a quel bar e fare finta che non stessimo insieme. Ha detto solo che aveva cercato di arrivare un minuto dopo mezzanotte per rispettare il mio giovedì solo per donne. Gli ho detto che il giovedì seguente saremmo andati al cinema insieme.

(Gabriele Romagnoli, *I brutti*, in *Il vizio dell'amore*, Mondadori, Milano, 2007)

² Nel linguaggio giovanile "proporre a un amico o a un'amica la compagnia di un ragazzo o una ragazza, dopo aver conosciuto o frequentato quella persona e averla ritenuta non pienamente rispondente alle proprie aspettative." (fonte: <http://www.bruttastoria.it/dictionary/Crossare.html>)

1b. TESTO D'APPOGGIO

Maria Teresa Veneziani

L'ANTROPOLOGO: ENTRARE IN CONFLITTO CON IL LORO NARCISISMO LI PORTA A EMARGINARSI

I ragazzi e la paura di non piacere. Se la bruttezza diventa malattia

Adolescenti in crisi: «Oggi le amicizie dipendono dall'aspetto»

MILANO - «C'è una specie di orco dentro di me che sa sempre cosa vuole e non è mai contento, è insaziabile...». Filippo, 17 anni, soffre di dismorfofobia: «È la paura di essere brutto, di esporsi allo sguardo degli altri come se ci si trovasse sempre in un tribunale», spiega l'antropologo Marino Niola. È la malattia generata dalla società dei consumi e dell'immagine. «Chi non ha la fortuna di nascere bello o almeno di sentirsi in pace con il proprio narcisismo, ha il diritto/dovere di fare qualcosa per migliorarsi» continua lo studioso. «Una volta si chiamava costruzione di sé ed era un lungo, faticoso processo di crescita personale. Oggi si chiama più materialisticamente "ricostruzione". E i sacerdoti di questa transustanziazione del corpo in immagine sono i chirurghi estetici». Lo dicono i dati della Società italiana di chirurgia plastica, ricostruttiva ed estetica: in Italia c'è un intervento ogni due minuti circa (297mila nel 2009).

«**Ci si rifà il seno, poi i glutei**, alla ricerca di una perfettibilità che diventa l'obiettivo», dice la psicologa Anna Salvo, alla quale Filippo si è rivolto per curare la sua anima malata di inadeguatezza. «Mettere sotto processo il proprio corpo e avere paura di essere sgradevoli, non accettati, è tipico dell'adolescenza, si tratta del rapporto profondo tra sé e il proprio corpo - prosegue - Ma l'imperativo di bellezza che si è imposto nella nostra cultura lo rende più complesso. Il dovere categorico di essere belli tende a trasferire tutto sul piano reale "...e allora userò tutti i mezzi a mia disposizione per cercare di somigliare a quell'immagine ideale con cui la società mi martella"». Gli adolescenti sono più esposti alla malattia della bruttezza, ma in una società colpita dalla sindrome da adolescenza protratta, la dismorfofobia si diffonde, tanto da far lanciare al chirurgo plastico Roy De Vita l'invettiva contro i mascheroni: «Mi fa impressione vedere certe donne rifatte che sembrano sorelle. Mi fa senso l'omologazione dei labbroni a canotto e gli zigomi in cui quasi si legge la marca delle protesi, come quelli di Nina Senicar». Nina incarna la bellezza contemporanea, all'ora di cena appare in uno spot.

«**La bellezza è sintonizzata sui modelli esaltati dalla tv**, una bomba che gasa il cervello - osserva Oliviero Toscani -. Belli per l'immaginario collettivo sono i Corona, le veline. Chiunque non sia omologato a quei canoni si sente tagliato fuori dall'amore degli altri ed escluso dal successo, sempre più identificabile con l'idea astratta di bellezza. Non solo sei brutto, sei sfigato». «Sfigato» è il marchio indelebile che relega l'orco all'emarginazione. «Il brutto in volto ma simpatico si salva. Il grasso no. Se poi sei grasso e sotto il metro e settanta, e pure vestito male, non hai speranza», conferma Marco Virtuani, 17enne studente al liceo Carducci di Milano. «Si creano i gruppi in base all'aspetto fisico!», aggiunge Pietro Rebosio, 17 anni, liceo scientifico Cremona, t-shirt aderente che esalta i bicipiti costruiti con 10 ore di palestra e 2 ore di corsa a settimana. «Si parla tanto di discriminazione dei gay ma loro sono ammirati e spesso corteggiati anche dalle ragazze per l'aspetto curato, così come i ragazzi dalla pelle nera, preferiti a noi soprattutto se con tartaruga in vista», continua

Marco.

- 40 «**Io da adolescente potevo essere brutto**, oggi non si può essere brutti senza scompensi, perché la cultura decide la modalità di socializzazione - ha detto in più occasioni il filosofo Umberto Galimberti -. I modelli culturali di bellezza determinano la possibilità che abbiamo di comunicare in termini di accettazione o rifiuto».
- 45 «Per inseguire l'ideale di bellezza si fanno di tutto - prosegue Toscani -: piercing, tatuaggi, naso, seni, con madri consenzienti perché vogliono farli diventare quello che a loro non è riuscito. È il dilemma della generazione John Lennon: ha inventato il giovanilismo e ucciso la vecchiaia. Le femministe potevano esprimersi nella loro bruttezza. Oggi no. Si vive in uno stato di paura di non essere accettati e questa ricerca del consenso anche estetico porta dritti alla mediocrità». Il corpo è diventato il nuovo status symbol scrive l'Herald Tribune,
- 50 che etichetta questo scorcio di secolo come la mass-medicalizzazione della bellezza. «Ma questo è già un corpo alienato, guardato come altro da sé - conclude Galimberti -. Ci porta a credere che la bellezza esteriore sia più importante del carattere. Siamo indotti a percepirci con gli occhi degli altri». Simili a prodotti di consumo.

(Maria Teresa Veneziani, *I ragazzi e la paura di non piacere. Se la bruttezza diventa malattia, Rimpianti*, in *Corriere della Sera*, 2 dicembre 2010).

2. COMPITI

Parte A: analisi e commento del testo principale

Prenda in considerazione i seguenti punti:

- personaggi femminili e maschili: caratterizzazione e confronto;
- evoluzione del narratore tenendo conto del suo punto di vista;
- interpretazione del paragrafo finale;
- lingua e stile (ad esempio sintassi, lessico, registro linguistico).

Parte B: confronto intertestuale e produzione di un testo personale

Partendo dal confronto tra il *testo principale* e il *testo d'appoggio* affronti il tema o i temi comuni alle letture, integrando anche le sue riflessioni, esperienze personali e culturali.

Verbale d'esame di maturità professionale

Esame scritto di lingua italiana

Cognome e nome del/della candidato/a:		Sede:	Classe:
Data dell'esame:	Orario:	Luogo:	Durata:
Docente:		Esperto/a:	

Testi esaminati:

	Criteri di valutazione	Osservazioni e commenti	Punteggio massimo	Punti effettivi	Scala di conversione	
Parte A	Coerenza e coesione		10		punti	nota
	Grado di rielaborazione		10		100-95	6.0
	Individuazione e pertinenza dei contenuti		20		94-85	5.5
					84-75	5.0
	Correttezza linguistica		10		74-65	4.5
64-55					4.0	
Parte B	Confronto fra testo principale e d'appoggio (grado di comprensione e pertinenza)		20		54-45	3.5
					44-35	3.0
					34-25	2.5
	Grado di approfondimento della riflessione/argomentazione		20		24-15	2.0
					14-5	1.5
Correttezza linguistica		10		4-0	1.0	
		Totale punti/ Nota ottenuta	100			
<input type="checkbox"/> Altre osservazioni sul retro						
Data:		Firma docente:				